

## Se il lettore è a(r)mato...

*Letture e acquisizione nelle biblioteche pubbliche, ovvero cosa può fare il bibliotecario per difendersi*

**N**el suo manuale di autodifesa del lettore<sup>1</sup> Luca Ferrieri individua alcune controparti delle quali "diffidare": l'autore, il mercato (l'editore), le istituzioni (scuola e biblioteca), la società e gli altri lettori. Il bibliotecario, e qui mi riferisco a quello delle biblioteche di pubblica lettura, come si deve comportare? Non si vuole produrre nei confronti di chiunque alcuna tesi "offensiva" anzi si vuol porre l'accento più sull'amore che sulle armi; tuttavia da qualcuno e da qualcosa anche il bibliotecario deve guardarsi per poter "pacificare" la propria utenza.

### 1. Il bibliotecario come rappresentante delle istituzioni

Se il lettore intrattiene con il testo un rapporto mediato da vari soggetti che possono disturbare "il suo piacere", il bibliotecario, come rappresentante di una delle istituzioni della lettura, fa parte della schiera di coloro che lo possono "fuorviare". Infatti egli è il gestore di una cosa che "nel suo funzionamento e nel suo impianto concettuale [...] soffre — secondo Ferrieri —, dei limiti della democrazia formale".<sup>2</sup> Quest'ultima è però la sola democrazia esistente ossia quella che stabilisce regole e vincoli ai comportamenti dei singoli<sup>3</sup> e ne comprime, senza eliminarli, i diritti in base alle situazioni concrete. Se l'applicazione di tale concezione alla *public library* ha imposto dei limiti alle potenzialità individuali di lettura, non le ha livellate interamente per cui non è vero che sostanzialmente gli utenti vengono considerati tutti uguali; così pure i do-

cumenti. Si può invece affermare che entrambi sono diventati sempre più numerosi. Al bibliotecario compete pertanto la funzione di massimizzare quantitativamente lettori e letture ma anche di formare ed accrescere, attraverso le acquisizioni, una raccolta, organizzata in modo da raggiungere e mantenere una *dichiarata varietà qualitativa*,<sup>4</sup> data dall'essere, per definizione, la raccolta stessa coerente ed esauriente pur nelle situazioni meno favorevoli. Pertanto, anche se le odierne e più consuete procedure di analisi del patrimonio documentario esaltano quasi esclusivamente il primo risultato (standard, misurazioni, valutazioni d'uso, ecc.), mentre notevoli difficoltà pratiche (mancanza di strumenti) e teoriche sembrano rendere più difficoltoso il raggiungimento del secondo obiettivo, non è possibile oscurare il legame forte esistente fra *i contenuti della lettura* e *l'acquisizione dei documenti (libri, periodici ecc.)* e neppure la posizione di colui che è tecnicamente delegato a mettere a disposizione dell'utente i documenti stessi.

### 2. Il bibliotecario e il mercato

Per impostare correttamente il problema non si deve dimenticare che l'operatore si trova ad affrontare *il mercato* e che *solo nel mercato* può effettuare la scelta. Infatti "una visione globale del mondo del libro",<sup>5</sup> come di qualsiasi altro documento, la si raggiunge cercando di fronteggiare e risolvere le questioni economiche e culturali che questo "sistema" propone ed in cui vi-



vono e combattono, perdono e vincono editori e autori, librai e distributori, lettori e bibliotecari. In un recente libretto Herbert R. Lottmann, corrispondente per l'estero della rivista "Publishers Weekly", formula dieci domande sul mondo dei libri, di quelle "che (ci si) sente fare più spesso, [...] argomenti che emergono continuamente". È probabile che sia il modo più equilibrato e realistico di affrontare il problema. Infatti "la maggior parte di queste domande [...] non hanno risposte uniche e semplici":<sup>6</sup> sono da esplorare in continuazione. È certo che sul mercato vengono offerti dei prodotti diversi<sup>7</sup> che dovrebbero rispondere alla domanda di formazione e informazione del pubblico. Gli operatori di biblioteca verificano ogni giorno che i loro lettori non desi-

derano solo "emozionarsi"<sup>8</sup> ma anche acculturarsi ossia approfondire i loro interrogativi sociali, religiosi, filosofici, ecc. e, ancora, divertirsi e svagarsi "superficialmente". A partire dal secolo XIX in tutti i paesi industrializzati e quindi maggiormente alfabetizzati la richiesta di lettura si è venuta differenziando, così in Inghilterra<sup>9</sup> come nella Russia prerivoluzionaria.<sup>10</sup> Caso ancor più esemplare il periodo romantico in Francia dove accanto ai testi consacrati dalla critica posteriore e diffusi nei modi allora tradizionali, era fiorente una produzione di poesie, di romanzi, di pièces teatrali, di racconti storici, influenzata dal clima culturale e che quindi può considerarsi anch'essa romantica. Tale produzione veniva incontro al gusto di un pubblico molto meno raffinato

ed era abilmente ed ampiamente commercializzata.<sup>11</sup> Si veniva costituendo così un mercato diverso che rispondeva a pubblici ed a esigenze diversificate sino all'odierno modello statunitense del non libro che porta alle estreme conseguenze la produzione massificata, tanto da far dire a Furio Colombo che "ogni editore che aspira a restare rispettabile e attendibile" dovrà riservare su pressione dell'utente almeno il 5 per cento della sua attività editoriale "all'invenzione della cultura".<sup>12</sup> Cercare di "scavalcare" questo ostacolo può configurarsi come atto di un singolo, come rifiuto personale della produzione commerciale. Diversamente deve agire chi, come il bibliotecario, deve soddisfare anche gli interessi "ordinari" di un pubblico reale. L'operatore deve assumere una posizione imparziale in una situazione in cui *quantità* e *qualità* si fronteggiano. Deve essere respinta qualsiasi sua intenzione censoria per mezzo della quale venga deciso che cosa il pubblico debba leggere e neppure deve essere tollerato un atteggiamento paternalistico, da suggeritore, qualora il lettore non richieda espressamente aiuto e consigli.

### 3. Il bibliotecario come operatore professionale

La scelta del bibliotecario ha una valenza esclusivamente professionale. Egli si carica di una responsabilità bivalente: nei confronti dell'utenza ma anche nei confronti della raccolta che deve essere costruita "coerentemente per se stessa". La prima lo induce a individuare il proprio pubblico reale e potenziale, a indagarne le esigenze ed i gusti e quindi, di conseguenza, ad acquistare quei documenti che sono richiesti e preferiti. La seconda, da non confondere con una "predilezione" soggettiva dell'operatore, si configura come

un dovere professionale che lo spinge a mantenere nella raccolta una proporzione ordinata fra le sezioni della medesima e fra le diverse materie, compesando e compensando numero e valore. Si dovrà raggiungere un equilibrio coerente che non disprezzi il convenzionale e lo stereotipato, che è quantitativamente superiore, ma che non dimentichi l'originale, "l'invenzione della cultura" che il bibliotecario dovrà ricercare specificatamente per la sua professionale "dimestichezza" con la produzione. In questa direzione vanno anche le odierne tendenze del mercato che, accanto al non libro, tendono ad individuare settori particolari di utenza verso i quali indirizzare la produzione mirata di piccoli editori o anche di grandi che hanno inglobato "marchi" specializzati. Questo orientamento non impedisce anzi favorisce la promozione del "nuovo" attraverso percorsi di lettura, mostre, conferenze. I primi suggeriscono itinerari diversi e suggestivi attraverso il posseduto o l'acquisibile, le seconde riallacciano alla lettura altri tipi di manifestazioni, le ultime fanno conoscere generi e persone. L'informazione e la proposta che non si traducono in una imposizione sono la manifestazione più corretta della professionalità del bibliotecario, della necessità di ampliare l'offerta con altri e "discordanti" prodotti.

### 4. Occultamento e declassamento dei documenti

Alla ricerca dell'"innovativo" corrisponde, in senso contrario e negativo, il disinvolto "accoglimento" di altri tipi di materiale. In molte biblioteche, di diversa dimensione e funzioni, si pratica l'*occultamento* di alcuni documenti (fumetti, porno, periodici minori) pervenuti per diritto di stampa o *il declassamento* so-

prattutto dei doni (gialli, horror, rosa). Questa produzione gode di una gestione abbreviata o di una non gestione; viene abbandonata e relegata in luoghi quasi inaccessibili al lettore oppure è messa a sua disposizione come "un campione senza valore" di cui ci si può impadronire senza restituirla. Se le motivazioni pratiche di questo comportamento sono talora accettabili (mancanza di personale, costi eccessivi) soprattutto dove la stessa normale gestione degli altri documenti è manchevole, diventa incomprensibile il giudizio (censorio) sotteso a questa scelta, in particolare se esiste una fascia di utenza che sollecita e desidera questo tipo di lettura. Invece del declassamento sarebbe preferibile un netto rifiuto che dovrebbe però essere giustificato da una mancanza di richiesta.

Il senso del rapporto fra accessioni e lettura in una biblioteca pubblica è stato ben colto da un bibliotecario che conclude così una relazione sulla gestione dei doni in una biblioteca dell'hinterland milanese: "Altro che procedure snelle! Questa snellezza è un altro modo per dire che certi libri non valgono niente, che non fanno parte del patrimonio accreditato. Se poi qualche utente esce dalla biblioteca un po' umiliato, un po' vergognoso, con la sgradevole impressione che le sue letture siano giudicate robbaccia di poco valore, che male c'è? Forse la volta prossima ci chiederà dove può trovare *La ricerca del tempo perduto*, o forse saremo noi ad andare alla ricerca dell'utente perduto".

Da che cosa dunque il bibliotecario deve guardarsi? Più che temere di qualcosa e quindi armarsi, dovrebbe sottolineare la necessità di conoscere e di capire ciò che viene offerto in relazione ad una ampiezza di interessi del pubblico che tende sempre più a "segmentar-

si". Anche da qualcuno deve guardarsi: sempre e soprattutto da se stesso e dalle perduranti inclinazioni ad ideologizzare la sua professione.

Carlo Carotti

### Note

<sup>1</sup> L. FERRIERI, *Il lettore a(r)mato. Vademecum di autodifesa*, postfazione di G. Fofi, Roma, Stampa alternativa, 1993. Il volumetto è interessante perché "imponesse" un problema reale formulato in termini "estremistici". In altra sede ho definito il vademecum un western all'italiana. Per la "passione" che lo anima, lo paragonerei a *Primo: non leggere e*, in altro campo, a *Il cinema italiano: servi e padroni* di Goffredo Fofi.

<sup>2</sup> *Ivi* p. 43.

<sup>3</sup> N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia. Una difesa delle regole del gioco*, Torino, Einaudi, 1984.

<sup>4</sup> La polemica, con varie motivazioni, contro l'adozione nelle biblioteche italiane di un "meccanismo" classificatorio gerarchico e frammentario come il sistema Dewey risale a Giuseppe Fumagalli ed è parzialmente giustificata. Tuttavia, ritengo che l'uniformità raggiunta nella formazione delle raccolte delle piccole e medie biblioteche abbia compensato le deficienze segnalate anche da Ferreri. Cfr. p. 43-44.

<sup>5</sup> L. MAURI, *Introduzione*, in H.R. LOTTMANN, *Dieci domande sui libri*, Palermo, Sellerio, 1993, p. 10.

<sup>6</sup> H.R. LOTTMANN, *op. cit.*, p. 15.

<sup>7</sup> Qualificare prodotto un documento non deve essere considerato per i bibliotecari disonorevole: per la gestione e la descrizione quest'ultimo è un oggetto, per l'accessione un prodotto di formato, genere e qualità non omogenei per livello, tendenza, punto di vista ecc. Sul libro come bene economico vedi: *Indagine sull'editoria...*, Torino, Fondazione Agnelli, 1992.

<sup>8</sup> D. PENNAC, *Come un romanzo*, Milano, Feltrinelli, 1993. Le brillanti tesi di Pennac con la sua pedagogia antiautoritaria della lettura determinano "una scossa emotiva ed amorosa" fra il lettore e il testo. L'approccio è tuttavia limitato alla narrativa.

<sup>9</sup> R.D. ALTICK, *La democrazia fra le pagine. La lettura di massa nell'Inghilterra dell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1990.

<sup>10</sup> J. BROOKS, *Quando la Russia imparò a leggere. Alfabetizzazione e letteratura popolare 1861-1917*, Bologna, Il Mulino, 1992.

<sup>11</sup> J. SMITH ALLEN, *Il romanticismo popolare. Autori e libri in Francia nel XIX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1990.

<sup>12</sup> F. COLOMBO, *Il destino del libro ed altri destini*, Torino, Bollati Boringhieri, 1990, p. 15.